
Materiali

La colonna spezzata

Chiara Frugoni

La grande tavola cuspidata, proveniente dalla chiesa di San Francesco a Pisa e ora conservata al Louvre di Parigi, dedicata alle stimmate di san Francesco e firmata *opus Jocti Florentini* – firma d'autore o firma di bottega, o per meglio dire d'impresa?¹ – in questi tempi è al centro di nuove ricerche². Intendo soffermarmi su alcuni particolari fino ad ora trascurati della prima delle tre scene che costituiscono la base della tavola e dunque una sorta di predella: il *Sogno di Innocenzo III* che vede il pericolante Laterano sorretto da Francesco ad impedirne la rovina, allusione all'aiuto che il futuro ordine francescano darà alla Chiesa stretta da mille difficoltà e pericoli (figg. 1, 2). L'iconografia dell'intera tavola è fortemente debitrice nei confronti del ciclo della Basilica Superiore di Assisi e anche la scena del *Sogno* lo conferma. Notiamo però alcune innovazioni rispetto alla corrispondente scena dell'affresco: il dormiente è guidato alla comprensione del sogno da san Pietro; Francesco

sorregge in funzione di pietra angolare, cariatide vivente, il portico della cattedrale di cui è mostrata tuttavia un'unica colonna, innaturalmente spezzata: nella catena iconografica del tema, questo particolare costituisce una totale eccezione.

Di norma Innocenzo III è sempre solo davanti al suo sogno: è ammonito da un affannato san Pietro solo in una delle tavole dipinte da Taddeo Gaddi per gli armadi della sacrestia di Santa Croce a Firenze. Ma Taddeo, nel 1342, aveva affrescato la volta del coro del San Francesco a Pisa e dunque conosceva bene la pala ora al Louvre³. Nel *Sogno di Innocenzo III* della «predella» Innocenzo III non è mostrato come *vicarius Christi* (all'inizio del XIV secolo il titolo papale per eccellenza), ma come *vicarius Petri*, la seconda espressione che gli compete per esprimere la sua superiorità sugli altri vescovi, in quanto il papa agisce *vice Petri* ed è *heres Petri*⁴. Volgiamoci dunque a Roma.

Nel 1300 Bonifacio VIII aveva

concesso con il suo giubileo a forestieri e romani la possibilità di lucrare l'indulgenza plenaria lungo tutto l'anno. Successore di Pietro, intendeva confermare la *plenitudo potestatis* della Chiesa e dare la misura della sua autorità, l'unica che potesse cancellare l'infinita sosta in Purgatorio. Era stato un dono straordinario, accordato anche come reazione a un momento politicamente difficile del pontificato: guerre della ribelle Sicilia, aspri dissensi con Filippo IV il Bello, violento scontro con i Colonna. Proprio Stefano Colonna, nipote del cardinale Giacomo e fratello del cardinale Pietro Colonna, il 3 maggio 1297 si era impossessato sulla via Appia del tesoro di Bonifacio in viaggio da Anagni a Roma. Al perentorio mandato di comparizione i Colonna avevano risposto con la denuncia dell'invalidità dell'elezione di Bonifacio VIII, minacciando uno scisma. Seguì un'aspra lotta in cui il pontefice uscì vincitore⁵, anche se continuò a dimostrare la sua inimicizia alla potente famiglia.



1. Giotto, San Francesco riceve le stimmate, Parigi, Museo del Louvre.

L'Anno Santo ha come data d'inizio il Natale del 1299, ma Bonifacio VIII, per ribadire il legame con il principe degli apostoli, lo rese pubblico con la bolla *Antiquorum habet* con l'indi-

cazione: *data in San Pietro*, soltanto il 22 febbraio del 1300, festa della cattedra di san Pietro, festa che sottolineava il primato del pontefice romano. La basilica di San Pietro custodiva infatti,

oltre al corpo dell'apostolo, la *cathedra Petri* (in realtà il trono di Carlo il Calvo), divenuta nel XIII secolo una veneratissima reliquia⁶. Del resto anche Nicola IV, si può dire l'immediato predecessore di Bonifacio VIII – se si esclude Celestino V, papa per pochi mesi (dalla consacrazione il 29 agosto alla rinuncia il 13 dicembre del 1294) – aveva scelto come data di incoronazione proprio la festa della cattedra di Pietro, il 22 febbraio 1288.

Bonifacio VIII decretò che per lucrare l'indulgenza, i fedeli, pentiti e confessati, dovessero visitare per trenta giorni se romani, per quindici se stranieri, le basiliche di San Pietro e di San Paolo: era in San Pietro che si erano diretti i pellegrini a invocare l'indulgenza e qui Bonifacio l'aveva accordata. L'indulgenza plenaria era stata prevista all'inizio unicamente per San Pietro, e solo successivamente fu estesa alla basilica di San Paolo⁷. Lo stesso giorno della promulgazione della *Antiquorum habet* il pontefice promulgò una seconda bolla, dal contenuto quasi identico, la *Nuper per alias*, in cui aggiunse un lungo passo per escludere dall'indulgenza plenaria i nemici della Chiesa, cioè i suoi nemici, fra i quali gli odiatissimi Colonna⁸. Bonifacio VIII inoltre, nella *Antiquorum habet*, aveva dimenticato completamente la cattedrale di Roma, San Giovanni in Laterano, come luogo per lucrare l'indulgenza.

Al Laterano aveva invece dedicato molte cure e un radicale restauro il primo papa francescano, Nicola IV, chiudendo il cerchio fra il fondatore del suo ordine che sorreggeva il Laterano – e cioè la Chiesa in pericolo – e la sua stessa persona, non solo avendo materialmente impedito la rovina della cattedrale ma, come primo papa francescano, fermo sostegno di quella Chiesa di cui egli era la guida. Sotto il pon-

Materiali

tificato di Nicola IV erano state dipinte le storie francescane ad Assisi⁹ che si chiudono con la *Liberazione dell'eretico Pietro di Alife* pentito, ad opera di san Francesco, un omaggio del pontefice ai Colonna, la famiglia a cui era legatissimo. Infatti ho identificato nel vescovo che, inginocchiato al centro della scena affrescata riconosce il miracolo, Giacomo Antonio Colonna (vescovo di Tivoli dal 1209 al 1248), e nella colonna coclide che sventa dalla prigione dell'eretico liberato, un'allusione alla colonna Traiana da cui i Colonna presero l'appellativo familiare: l'evocazione del monumento classico è appunto un esplicito rimando ai Colonna¹⁰ (la mia tesi è stata accolta da Paul Binski in modo tanto convinto quanto parco di riconoscimenti¹¹).

Lo stemma dei Colonna (che presenta una singola colonna) compare sul mosaico della facciata di Santa Maria Maggiore a Roma del 1290 circa¹², basilica che nel catino absidale, sempre a mosaico, ospita oltre a Francesco, Paolo, Pietro, Antonio e i due Giovanni, i due committenti, Nicola IV e il cardinale Giacomo Colonna, il cui sigillo, con colonne questa volta coclidi, comprende la citazione del salmo LXXIV: «Ego confirmavi columnas ei[us]»¹³ (il che istituisce un ulteriore legame fra il cardinale Giacomo Colonna e il vescovo di Tivoli, Giacomo Antonio Colonna nel ciclo di Assisi).

È tempo di tornare alla pala di Giotto; i committenti, per lo scudo dipinto sulla cornice della medesima, sono stati riconosciuti nei Cinquini, ricca famiglia di banchieri. «L'apice della prosperità dei Cinquini coincide con il periodo in cui i Caetani, loro associati, erano in rapporto con Bonifacio VIII»: è possibile dunque che la pala sia stata commissionata, come gli affreschi di Deodato Orlando per i Caetani

in San Pietro a Grado [di Pisa], al tempo del giubileo del 1300¹⁴, quando però l'ordine francescano era lacerato da tensioni e dissidi e l'ala più intransigente degli spirituali si scontrava con Bonifacio VIII¹⁵.

Esaminiamo la sequenza delle tre scene della «predella».

Nel *Sogno del Laterano* Pietro rassicura il suo successore sull'azione di sostegno che Francesco si appresta a portare alla Chiesa barcollante. L'*Approvazione della regola*¹⁶ ribadisce la fedeltà dei francescani verso la Chiesa romana, davanti alla quale il santo e i compagni si sono inginocchiati. Nel primo capitolo della *Regola* del 1223, che segnò la nascita dell'ordine francescano, perché

finalmente approvata dal pontefice, Francesco aveva promesso obbedienza e reverenza a Onorio III e ai suoi successori e alla Chiesa di Roma¹⁷. La pacata *Predica agli uccelli*, un domestico pubblico pennuto fra cui spiccavano varie oche e un gallo, oltre a mostrare la presa del santo sulle creature irrazionali, intende forse far dimenticare un'altra versione di tale predica, che Francesco avrebbe indirizzato a «corvi, avvoltoi e gazze» durante il breve soggiorno per l'udienza di Innocenzo III, predica fortemente polemica nei confronti della curia pontificia e dei romani, in risposta ad una pessima accoglienza ricevuta¹⁸.

La «predella», sottolineando

2. Giotto, San Francesco riceve le stimmate, particolare con Il sogno di Innocenzo III, Parigi, Museo del Louvre.



Materiali

la sottomissione e l'utilità dei francescani nei confronti della Chiesa, intende assecondare Bonifacio VIII, ma la presenza, nel *Sogno del Laterano*, dell'unica colonna ridotta in due monconi, della cattedrale romana per altro integra, vuole ulteriormente

compiacere, in codice, il severo pontefice. Se Nicola IV aveva concluso il ciclo degli affreschi francescani di Assisi, da lui voluti, con un omaggio agli amati Colonna, Bonifacio VIII, per il potere accordatogli da Pietro di cui egli è il successore, ha invece

stroncato la forza ed il prestigio degli odiati Colonna, evocati da quella solitaria colonna così clamorosamente spezzata.

Chiara Frugoni
Pisa

NOTE

¹ J. Gardner, *The Louvre Stigmatization and the problem of the narrative Altarpiece*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 45, 1982, 3, pp. 217-247, pp. 231-232.

² Si veda l'importante lavoro di Gardner, *Giotto at Pisa: the Stigmatization for San Francesco*, in Id., *Giotto and His Publics: Three Paradigms of Patronage*, Cambridge, Mass., 2011, pp. 17-45, mentre L. Pisani e D. Cooper stanno approfondendo il problema dell'ubicazione della tavola nella chiesa pisana.

³ Gardner, *The Louvre Stigmatization*, cit., p. 230. Cristo fa invece da guida nell'affresco dello pseudo-Dalmasio della chiesa di San Francesco a Pistoia, dipinto prima del 1343: E. Neri Lusanna, *La pittura in San Francesco dalle origini al Quattrocento*, in *S. Francesco. La chiesa e il convento in Pistoia*, a cura di L. Gai, Pisa, 1993, pp. 88-93 e tav. XIII, p. 117.

⁴ M. Maccarrone, *Romana Ecclesia, cathedra Petri*, Roma, 1991, vol. II, p. 673.

⁵ Per questi avvenimenti rimando a C. Frugoni, *Due papi per un giubileo, Celestino V, Bonifacio VIII e il primo Anno Santo*, Milano, 2000, pp. 175-179 e pp. 197-198.

⁶ Ivi, pp. 85-86.

⁷ Ivi, pp. 187-188.

⁸ Ivi, p. 221. Il pontefice ripeterà il 7 aprile 1300, con la bolla *Ad certitudinem presentium et memoriam futuram*, la condanna contro i Colonna: ivi, p. 220.

⁹ C. Frugoni, *Gli affreschi della Basilica Superiore di Assisi: una committenza di papa Niccolò IV?*, in *Arbor ramosa. Studi per Antonio Rigon*, Padova, 2011, pp. 215-223.

¹⁰ C. Frugoni, *Edifici e colonne nella Roma della «liberazione di Pietro di Alife» ad Assisi*, in *Domus et splendida palatia. Residenze papali e cardinalizie a Roma fra XII e XV secolo*, Pisa, 2004, pp. 107-132, p. 124.

¹¹ P. Binski, *The patronage and date of the legend of St. Francis in the Upper Church of S. Francesco at Assisi*, in «The Burlington Magazine», 151, 2009, pp. 663-665. Mi limito a citare un solo esempio di come il mio lavoro sia elegantemente declassato. Scrive Binski, *The patronage*, cit., p. 663, nota 6, che io «ho accettato» l'identificazione del vescovo di Tivoli Giacomo Antonio Colonna fatta da R. Brooke, *The Image of St. Francis, Responses to Sainthood in the Thirteenth Century*, Cambridge, 2006, attribuendomi, evidentemente, uno straordinario spirito profetico visto che il mio articolo

è del 2004, il libro della Brooke è di due anni dopo.

¹² Tali stemmi sono situati nei pennacchi del rosone centrale: Binski, *The patronage*, cit., p. 665.

¹³ J. Gardner, *Some Cardinals' Seals of the Thirteenth Century*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institute», 38, 1975, pp. 72-96, p. 88 e fig. 12e, citato da Binski, *The patronage*, cit., p. 665.

¹⁴ M. Bacci, *Pisa e l'icona*, in *Cimabue a Pisa. La pittura pisana del Duecento da Giunta a Giotto*, Pisa, 2005, pp. 59-89, p. 88.

¹⁵ A. Frugoni, *Celestiniana*, Roma 1991 (rist. anast. dell'ed. del 1954), pp. 139 e sgg.

¹⁶ Id., *Francesco e l'invenzione delle stimmate*, Torino, 2010, ristampa dell'ediz. del 1993, con introduzione di A. Vauchez, pp. 246 e sgg.

¹⁷ «Frater Franciscus promittit obedientiam et reverentiam domino pape Honorio ac successoribus eius canonice intransibibus et Ecclesie Romane»: Francesco d'Assisi, *Scritti*, ed. critica di C. Paolazzi, Grottaferrata, 2009, p. 322.

¹⁸ Sulla predica romana: Frugoni, *Francesco e l'invenzione delle stimmate*, cit., pp. 246 e sgg.